



Omero ILIADÉ

con un saggio di Wolfgang Schadewaldt
introduzione e traduzione di Giovanni Cerri
commento di Antonietta Gostoli
TESTO GRECO A FRONTE

BUR
Rizzoli

classici greci e latini

κείρασθαί τε κόμην, ἐπεὶ οὐ μ' ἐτι δεύτερον ὦδε
 ἔζετ' ἄχος κραδίην, ὄφρα ζωοῖσι μετείω.
 ἀλλ' ἦτοι νῦν μὲν στυγερῇ πειθόμεθα δαιτί·
 ἠῶθεν δ' ὄτρυνε, ἀναξ ἀνδρῶν Ἀγάμεμνον,
 50 ὕλην τ' ἀξέμεναι παρά τε σχεῖν ὅσσ' ἐπιεικὲς
 νεκρὸν ἔχοντα νέεσθαι ὑπὸ ζόφον ἡρώεντα,
 ὄφρ' ἦτοι τοῦτον μὲν ἐπιφλέγῃ ἀκάματον πῦρ
 θάσσουν ἀπ' ὀφθαλμῶν, λαοὶ δ' ἐπὶ ἔργα τράπωνται."

ὦς ἔφαθ', οἱ δ' ἄρα τοῦ μάλα μὲν κλύον ἦδ' πίθοντο.
 55 ἐσσυμένως δ' ἄρα δόρπον ἐφοπλίσσαντες ἕκαστοι
 δαίνυντ', οὐδέ τι θυμὸς ἐδεύετο δαιτὸς εἴσης.
 αὐτὰρ ἐπεὶ πόσιος καὶ ἐδητύος ἐξ ἔρον ἔντο,
 οἱ μὲν κακκείοντες ἔβαν κλισίῃνδε ἕκαστος,
 Πηλεΐδης δ' ἐπὶ θωὴ πολυφλοίσβοιο θαλάσσης
 60 κείτο βαρὺ στενάχων, πολέσιιν μετὰ Μυρμιδόνεσσιν.
 ἐν καθαρῷ, ὅθι κύματ' ἐπ' ἡϊόνος κλύζεσκον
 εὔτε τὸν ὕπνος ἔμαρπτε, λύων μελεδήματα θυμοῦ,
 νήδυμος ἀμφιχυθεῖς—μάλα γὰρ κάμε φαίδιμα γυῖα
 "Ἐκτορ' ἐπαίσσων προτὶ Ἴλιον ἡνέμοεσσαν—
 65 ἦλθε δ' ἐπὶ ψυχῇ Πατροκλῆος δειλοῖο,
 πάντ' αὐτῷ μέγεθος τε καὶ ὄμματα κάλ' εἰκνύια,
 καὶ φωνήν, καὶ τοῖα περὶ χροῦ εἴματα ἔστο·
 στῇ δ' ἄρ' ὑπὲρ κεφαλῆς καί μιν πρὸς μῦθον ἔειπεν·
 "εὔδεις, αὐτὰρ ἐμεῖο λελασμένος ἔπλευ, Ἀχιλλεῦ.
 70 οὐ μὲν μιν ζώντος ἀκήδεις, ἀλλὰ θανόντος·
 θάπτε με ὅττι τάχιστα, πύλας Ἀΐδαο περήσσω·

65-68 Sulla concezione omerica del sogno, vedi nota a 2, 6-22.
 71-74 In generale, nei poemi omerici il rito funebre e la sepoltura sembrano avere un valore immanente, come tributo di onore e di memoria dovuto dai vivi al morto, piuttosto che la funzione trascendente di permettere l'accesso dell'anima nell'aldilà. La credenza, ben radicata nella cultura greca (e romana) delle età successive, secondo cui la sepoltura è condizione indispensabile perché il defunto sia ammesso nel regno dei morti, è in linea di massima estranea a Omero. Questo passo costituisce dunque un'importante e strana eccezione. W. Leaf osserva nel suo com-

e di tagliarmi la chioma, perché mai più il dolore così
 mi trafiggerà il cuore altra volta, finché resterò tra i viventi.
 Ma rassegniamoci ormai al banchetto odioso;
 comanda poi domattina, Agamennone sovrano,
 50 di fare la legna, di preparare quanto bisogna
 che il morto abbia con sé per calarsi nel buio nebbioso,
 così che la vivida fiamma lo elimini
 dalla vista al più presto, e la gente ritorni al lavoro».
 Disse così, l'ascoltarono con attenzione e dettero retta.
 55 Dopo aver preparato con cura tutti quanti la cena,
 banchettavano, né all'appetito era negata la giusta porzione di cibo.
 Quando poi si furono tolta la voglia di bere e mangiare,
 se ne andarono quelli a dormire, alla sua tenda ognuno,
 mentre invece il Pelide sulla riva del mare sonoro
 60 se ne stava a gemere dal profondo del petto, insieme a molti Mirmidoni
 in un punto sgombro da navi, dove le onde spazzavano il lido;
 quando lo prese il sonno, sciogliendo le pene del cuore,
 avvolgendolo dolcemente — molto aveva stancato le belle membra
 mentre inseguiva Ettore verso Ilio ventosa —
 65 gli apparve l'ombra del povero Patroclo,
 somigliante a lui in ogni cosa, statura, begli occhi,
 voce, e indossava gli stessi vestiti;
 gli stette sospeso sopra la testa e prese a parlargli:
 «Tu dormi, ma di me ti dimentichi, Achille!
 70 Non ti scordavi di me, quand'ero vivo, ma da morto mi scordi!
 Dammi sepoltura al più presto, ch'io varchi la porta dell'Ade.

mento: «La necessità del rito funebre per dare accesso al mondo sotterraneo (accolta da Virgilio, *Aen.* 6, 327 sgg.) non trova riscontro nella vicenda di Elpenore in *Odissea* 11, 51-83: benché insepolto, non è separato dalle altre anime. Così in *Odissea* 24, 186 sgg. le anime dei pretendenti si trovano in mezzo alle altre ombre, mentre i loro corpi sono ancora abbandonati. In ragione di questa discrepanza Nitzsch era incline a espungere i vv. 72-74. Ma non abbiamo alcun diritto di manipolare il testo. Da questo punto di vista, come da tanti altri, i poemi omerici riflettono differenze di tempo e di luogo». Del tutto d'accordo con Leaf, vorrei segnalare anche un passo

τῆλέ με εἵργουσι ψυχάϊ, εἶδωλα καμόντων,
οὐδέ μέ πω μίσγεσθαι ὑπὲρ ποταμοῖο ἐῷσι,
ἀλλ' αὐτως ἀλάλῃμαι ἂν' εὐρυπυλῆς Ἀΐδος δῶ.
75 καὶ μοι δὸς τὴν χεῖρ', ὀλοφύρομαι· οὐ γὰρ ἔτ' αὖτις
νίσσομαι ἐξ Ἀΐδαο, ἐπὶν με πυρὸς λελάχητε.
οὐ μὲν γὰρ ζωοί γε φίλων ἀπάνευθεν ἐταίρων
βουλὰς ἐζόμενοι βουλευόμεν, ἀλλ' ἐμὲ μὲν κῆρ
ἀμφέχανε στυγερή, ἣ περ λάχε γιγνόμενόν περ
80 καὶ δὲ σοὶ αὐτῷ μοῖρα, θεοῖς ἐπιείκελ' Ἀχιλλεῦ,
τείχει ὑπο Τρώων εὐηφενέων ἀπολέσθαι.
ἄλλο δέ τοι ἐρέω καὶ ἐφήσομαι, αἶ κε πίθῃαι·
μὴ ἐμὰ σῶν ἀπάνευθε τιθήμεναι ὅστέ', Ἀχιλλεῦ,
ἀλλ' ὁμοῦ, ὥς τράφομέν περ ἐν ὑμετέροισι δόμοισιν,
85 εὐτέ με τυτθὸν ἔοντα Μενοίτιος ἐξ Ὀπóεντος
ἤγαγεν ὑμέτερόνδ' ἀνδροκτασίης ὑπο λυγρῆς,
ἡματι τῷ ὅτε παῖδα κατέκτανον Ἀμφιδάμαντος,
νῆπιος, οὐκ ἐθέλων, ἀμφ' ἀστραγάλοις χολωθείς·
ἐνθα με δεξάμενος ἐν δώμασιν ἱππότη Πηλεὺς
90 ἔτραφέ τ' ἐνδυκῶς καὶ σὸν θεράποντ' ὀνόμηνεν·
ὥς δὲ καὶ ὅστέα νῶϊν ὁμῇ σορὸς ἀμφικαλύπτοι
χρύσεος ἀμφιφορεῖς, τὸν τοι πόρε πόντια μήτηρ."
Τὸν δ' ἀπαμειβόμενος προσέφη πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς·
"τίπτε μοι, ἡθίη κεφαλῇ, δεῦρ' εἰλήλουθας,
95 καὶ μοι ταῦτα ἔκαστ' ἐπιτέλλεαι; αὐτὰρ ἐγὼ τοι
πάντα μάλ' ἐκτελέω καὶ πείσομαι ὥς σὺ κελεύεις.
ἀλλὰ μοι ἄσπον· στήθι· μίνυνθά περ ἀμφιβαλόντε

dell'*Iliade* nel quale è ignorato il nesso di causalità sepoltura-ammissione all'Ade: in 7, 328-330 si afferma che sono già scese nel regno dei morti le anime dei guerrieri caduti, i cui corpi giacciono sul campo e debbono ancora essere raccolti per il funerale. [Nota di G. Cerri.]

73 *oltre il fiume*: presumibilmente lo Stige (cfr. 8, 369).

79 Il destino di morte di ognuno è segnato fin dal giorno della sua nascita.

85-90 Chi aveva commesso omicidio, anche involontariamente, se voleva evitare la vendetta dei parenti dell'ucciso, doveva andare in esilio e trovare in un'altra città

Mi respingono indietro le altre anime, le ombre dei morti, non mi permettono ancora di unirmi loro oltre il fiume, ma invano mi aggiro davanti all'ampio portale della casa di Ade.
75 Su, dammi la mano, ti prego: mai più nel futuro tornerò dall'Ade, quando m'avrete onorato col fuoco.
Mai più vivi, appartandoci dai nostri compagni, staremo insieme a discutere piani, mi ha ghermito ormai la morte odiosa, che già quando nacqui m'ebbe in balia;
80 è destino anche per te, Achille simile a un dio, cadere sotto le mura dei ricchi Troiani.

Ma un'altra cosa ti dico e ti chiedo, se vuoi darmi retta: le mie ossa non mettere, Achille, divise dalle tue, mettile insieme, come insieme siamo cresciuti nella vostra casa, poi che Menezio mi portò ancora piccolo
85 a casa vostra da Opunte, per un disgraziato omicidio, il giorno in cui ammazzai, sconsiderato, il figlio d'Anfidamante, senza volerlo, per una lite al gioco dei dadi; Peleo, cavaliere, m'accorse allora nella sua casa,
90 mi allevò con amore, mi nominò tuo scudiero; perciò la stessa urna accolga anche le nostre ossa, l'anfora d'oro, che la tua madre divina t'ha dato».

A lui di rimando diceva Achille dal piede veloce:
«Perché tu, persona a me tanto cara, vieni qui a darmi
95 tutte queste istruzioni? Certo che io tutto quanto farò per te, mi comporterò come desideri.
Ma avvicinati a me! Almeno un istante abbracciati,

qualche signore disposto a sottoporlo a rituale di purificazione e a ospitarlo. Cfr. i casi di Medonte (13, 694-697 = 15, 333-336) e di Epigeo (16, 570-576). La particolare vicenda di Patroclo dimostra che questa normativa si applicava anche al caso di un bambino che, giocando, uccidesse per errore un altro bambino. Menezio era il padre di Patroclo e Opunte, città della Locride, la loro patria.
91-92 Di questa urna d'oro, dono di Teti, destinata ad accogliere insieme le ceneri di Achille e di Patroclo, si parla anche in *Odissea* 24, 71-77. Sul rapporto tra i due passi, vedi il commento di Richardson al v. 92.

ἀλλήλους ἀλοοῖο τεταρπόμεσθα γόοιο."

100 ὣς ἄρα φωνήσας ὠρέξατο χερσὶ φίλῃσιν,
οὐδ' ἔλαβε· ψυχὴ δὲ κατὰ χθονὸς ἤνυτο καπνὸς
ῥέχτο τεταρπυῖα· ταφῶν δ' ἀνόρουσεν Ἀχιλλεύς
χερσὶ τε συμπλατάγησεν, ἔπος δ' ὀλοφυδνὸν ἔειπεν·
"ὦ πόποι, ἦ ῥά τίς ἐστι καὶ εἰν Αἴδαο δόμοισι
ψυχὴ καὶ εἶδωλον, ἀτὰρ φρένες οὐκ ἐνὶ πάμπαν·

105 παννυχίη γάρ μοι Πατροκλῆος δειλοῖο
ψυχὴ ἐφειστήκει γοῶσά τε μυρομένη τε,
καὶ μοι ἕκαστ' ἐπέτελλεν, ἔϊκτο δὲ θέσκελον αὐτῷ."

ὣς φάτο, τοῖσι δὲ πᾶσιν ὑφ' ἡμέρον ὥρσε γόοιο·
μυρομένοισι δὲ τοῖσι φάνη ῥοδοδάκτυλος Ἥως
110 ἀμφὶ νέκυν ἐλεεινόν· ἀτὰρ κρείων Ἀγαμέμνων
οὐρῆας τ' ὄτρυνε καὶ ἀνέρας ἀξέμεν ὕλῃν
πάντοθεν ἐκ κλισιῶν· ἐπὶ δ' ἀνὴρ ἑσθλὸς ὀρώρει,
Μηριόνης, θεράπων ἀγαπήνορος Ἰδομενῆος.
οἱ δ' ἴσαν ὕλοτόμους πελέκεας ἐν χερσὶν ἔχοντες.

115 σειράς τ' εὐπλέκτους· πρὸ δ' ἄρ' οὐρῆες κίων αὐτῶν.
πολλὰ δ' ἄναντα κάταντα πάραντά τε δόχμιά τ' ἤλθον·
ἀλλ' ὅτε δὴ κημὸν προσέβαν πολυπίδακος Ἴδης,
αὐτίκ' ἄρα δρῦς ὑψικόμους ταναήκει χαλκῷ
τάμνον ἐπειγόμενοι· ταὶ δὲ μεγάλα κτυπέουσαι

120 πίπτον· τὰς μὲν ἔπειτα διαπλήσσουντες Ἀχαιοὶ
ἔκδεον ἡμιόνων· ταὶ δὲ χθόνα ποσσὶ δατεῦντο
ἐλδόμεναι πεδίοιο διὰ ῥωπήϊα πυκνά.

πάντες δ' ὕλοτόμοι φιτροὺς φέρον· ὥς γὰρ ἀνάγει
Μηριόνης, θεράπων ἀγαπήνορος Ἰδομενῆος.

125 καὶ δ' ἄρ' ἐπ' ἀκτῆς βάλλον ἐπισχερώ, ἐνθ' ἄρ' Ἀχιλλεύς
φράσσατο Πατρόκλῳ μέγα ἥριον ἠδὲ οἱ αὐτῷ.

gustiamo il piacere del pianto amaro».

Detto così, protese le braccia,
100 ma non lo strinse: come fumo l'anima sotto terra
se ne scendeva stridendo; Achille si svegliò stupito,
batté le mani l'una con l'altra, disse accorato:
«Ahimè, dunque c'è pure a casa di Ade
un'anima ed una parvenza, ma non c'è dentro la vita!
105 Per tutta la notte l'anima del povero Patroclo
ha volteggiato sopra di me, tra pianti e lamenti,
m'ha comandato cosa per cosa, in tutto simile a lui!».

Disse così, ed in tutti destò desiderio di pianto.
Mentre piangevano a dirotto sul morto, apparve loro
Aurora dalle dita di rosa. Agamennone sovrano allora
110 uomini e muli chiamò da ogni parte del campo
a fare la legna; un valoroso li capeggiava,
Merione, lo scudiero del prode Idomeneo.
S'avviarono quelli, impugnando le accette affilate
115 e le corde intrecciate: li precedevano i muli.
Venivano in folla da una parte e dall'altra, da destra e sinistra:
ma quando giunsero ai piedi dell'Ida ricca di acque,
presero subito col bronzo affilato a tagliare in fretta
le querce fronzute; queste con grande fragore
120 cadevano a terra; allora gli Achei le spezzavano
e legavano ai muli; che tormentavano il suolo con gli zoccoli,
puntando alla pianura tra i fitti cespugli.
Anche i tagliatori portavano tutti legna: così comandava
Merione, lo scudiero del prode Idomeneo.
125 La posavano in ordine lungo la riva, là dove Achille
un grande tumulo aveva ideato per Patroclo e per se stesso.

103-107 Come ancor oggi tra la gente semplice, l'apparizione di un defunto in sogno è interpretata come prova della sopravvivenza dell'anima alla morte del corpo.

104 ἀτὰρ φρένες οὐκ ἐνὶ πάμπαν, ma non c'è dentro la vita: cioè gli organi della vita

corporea (non 'gli affetti', 'la memoria', 'lo spirito', come di solito si intende); cfr. nota a I, 103; *Od.* II, 206-222.

125-126 Achille sa di dover presto cadere in battaglia: gliel'ha da poco predetto anche il suo cavallo, ricevuto da Era il dono della parola (19, 404 sgg.), e poi di